

TEORIA POLITICA

16

Direttore

Natascia MATTUCCI

Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Cristiano Maria BELLEI

Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Enrico GRAZIANI

Sapienza – Università di Roma

José Francisco JIMENEZ DIAZ

Universidad Pablo de Olavide

Julien PIERON

Université de Liège

Matteo TRUFFELLI

Università di Parma

Gianluca VAGNARELLI

Università degli Studi di Macerata

La collana è stata codiretta da Carla Amadio e Natascia Mattucci fino al volume numero 7, *La critica tra scienza e politica*.

TEORIA POLITICA



L'apoliticità non esiste. Tutto è politica

— Thomas Mann

La collana di Teoria politica si propone di accogliere e pubblicare ricerche e studi, in particolare monografie e volumi collettanei, dedicati alle trasformazioni del “politico” analizzato attraverso le pratiche, le istituzioni, il lessico, le teorie e la storia delle idee. Si intende offrire spazio anche a lavori inediti che ricostruiscano i mutamenti dello spazio politico attraverso temi quali la sfera pubblica, i cambiamenti che investono le soggettività politiche (con riferimento alle capacità e ai diritti), la fenomenologia rappresentativa, il simbolismo e la comunicazione politica. Con questa iniziativa editoriale ci si rivolge a quanti seguono le metamorfosi contemporanee del “politico” con l’intento critico proprio degli studiosi, teso a intercettare le dinamiche che si intrecciano nel rapporto società–politica–diritto, e con l’attenzione vigile di quei lettori che vogliono orientarsi nella comprensione dei fenomeni politici con strumenti concettuali adeguati alle sfide di un mondo che esige uno sguardo locale, nazionale e globale.

A Daniele

Giangiaco­mo Vale

La politica dei poeti

Mito e *logos* alle origini della filosofia politica





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1312-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
La conversione platonica e la messa in scena della filosofia politica
1.1. La filosofia e il potere politico tra ermeneutica e normatività, 13 – 1.2. La politica e il *logos*. Platone e le ambizioni della filosofia, 16 – 1.3. Le virtù gnoseologiche e le responsabilità politiche della filosofia, 20 – 1.4. I presupposti ontologici della verità filosofica, 23
- 27 **Capitolo II**
La battaglia dei sapienti
2.1. Platone contro Gorgia. La contesa di sapienza tra verità filosofica e finzione poetica, 27 – 2.2. Il filosofo, il corpo, il discorso antilogico e la Città, 30 – 2.3. Amore, filosofia e poesia. La vittoria di Socrate, 33 – 2.4. L'ignoranza dei poeti, 36
- 43 **Capitolo III**
Dalle ceneri della poesia: la filosofia politica e la Città ideale
3.1. La censura di Stato. La condanna platonica del mito e della teologia omerici, 43 – 3.2. Il mito e la *paideia*. La funzione edificante e l'utilità etico-politica della poesia di Stato, 45 – 3.3. Il sapere mitico: tre volte lontano dalla verità, 49 – 3.4. Il sacrificio poetico e la *basiléia* filosofica, 53
- 61 **Capitolo IV**
La teoria poetica aristotelica tra filosofia, etica ed estetica
4.1. La rivalutazione aristotelica della funzione teoretica e conoscitiva della *mimesis*, 61 – 4.2. Mito, *mimesis* e verisimiglianza: la natura filosofica della poesia, 66 – 4.3. La *katharsis* e il ruolo pedagogico della poesia, 71 – 4.4. Amoralità ed autonomia estetica della poesia, 75

81 **Capitolo V**

Le ragioni e le ambizioni della poesia

5.1. Un ruolo ermeneutico e normativo per il pensiero poetico? 81 – 5.2. La verità della poesia: il *per lo più*, il verisimile e l'universale, 83 – 5.3. *Práxis*, imitazione e universalità poetica, 89 – 5.4. Il lettore, lo spettatore, la vita poetica e la felicità, 94 – 5.5. L'imitazione oltre la realtà. *Mimesis* e filosofia morale, 98

103 **Capitolo VI**

Il politico tra verità e imitazione

6.1. La vocazione antimetafisica della filosofia politica e della poetica aristoteliche, 103 – 6.2. La *práxis* come principio, oggetto e scopo della filosofia politica aristotelica, 104 – 6.3. Lo statuto epistemologico della filosofia politica: verisimiglianza, esperienza e *doxa*, 109 – 6.4. Poesia, filosofia politica, *per lo più* e verisimiglianza, 113 – 6.5. La vita poetica, la vita pratica e la comunità politica, 118

125 *Bibliografia*

Introduzione

«Ci è permesso frequentare la vostra Città e la vostra terra, o ci è vietato?» – chiedono i poeti tragici all’Ateniese delle *Leggi* – «Possiamo sottoporvi le nostre opere e recitarvele?». «Ospiti nobilissimi – risponde l’Ateniese – noi stessi siamo autori di una tragedia e, per quanto è possibile, della più bella e più alta, non per altro, ma perché l’intera nostra costituzione è stata fissata a imitazione della vita più bella e più nobile, proprio per questo motivo possiamo dire che la nostra opera è una tragedia in sommo grado vera ed autentica. Dunque, poeti siete voi e poeti siamo noi, autori del medesimo genere di opere, vostri antagonisti e concorrenti nel più affascinante dei drammi, quello che solo una legge vera può realizzare e che noi non disperiamo di comporre»¹.

È, questa, la scena primitiva in cui viene determinata ed esplicitata la “rivalità mimetica” tra l’artista ed il politico. Ed è la scena primitiva in cui viene compiuto quel gesto di esteticizzazione filosofica della Città che si concretizza nella sua creazione come opera d’arte. La più bella delle tragedie, dunque, è la Città (ri)fondata conformemente alle esigenze del *logos*. La più bella delle tragedie è la risposta metafisica al problema dell’organizzazione della vita in comune. La più bella delle tragedie è quella costruita partendo dalla convinzione per cui la vita politica si può riordinare solo in base alla filosofia, e che prende forma attorno all’affermazione platonica secondo cui i filosofi dovrebbero farsi re o i Re dovrebbero convertirsi alla filosofia, che nient’altro è, se non la convinzione per cui la filosofia deve vegliare perché lo stato sia istituito *in verità*. Solo la coincidenza del potere politico e della filosofia al suo nascere, ci racconta

1. *Leggi*, VII 817a-c.

questa scena primitiva, può guarire la città dai suoi mali, riordinarne la vita politica e porsi in seguito alla sua guida per garantire infine la realizzazione dello Stato perfetto, la *kallipolis*.

Ma nel momento stesso in cui ci racconta la messa in scena della filosofia, questo episodio primitivo ci mette anche al cospetto di ciò che la rende possibile, o meglio: dell'antagonista da eliminare per poter essere possibile: il poeta e il suo sapere degenerato, incapace di ogni abilità ermeneutica e di ogni progettualità creativa e normativa, incapace di legittimare ogni progetto etico o responsabilità politica, incapace di fondare razionalmente o metafisicamente lo Stato perfetto, ma soprattutto un pericolo che minaccia la filosofia nel suo progetto essenziale: il progetto politico della *basiléia* filosofica. Quest'originaria cesura è il presupposto necessario che rende possibile l'esplicitarsi di quelli che sono i compiti della filosofia con i suoi metodi e linguaggi: l'esercizio critico, l'impegno, la responsabilità morale nei confronti della città fondati sui suoi risultati ontologici ed epistemologici. Solo l'abbandono della Città degli uomini e del suo sapere, solo l'abbandono del mondo relativo e soggettivo dell'esperienza sensibile e del sapere mitico-poetico, rendono possibile una mediazione conoscitiva e quindi politica tra il filosofo e la città degli uomini.

Ecco allora la necessità di andare là dove tutto sembra essere cominciato, di tornare a quel *gesto fondatore* con cui per la prima volta viene messa in scena la filosofia, la quale, nel momento stesso in cui viene messa in scena, si rivela nel suo progetto politico. E la necessità di considerare quel gesto fondatore alla luce di ciò che lo precede e lo rende possibile: quel *gesto sacrificale*, quel fuoco purificatore in cui, racconta la leggenda, il giovane poeta Platone avrebbe gettato le sue tragedie per seguire la via della filosofia. È la filosofia stessa che da qui si organizza, che nasce dalle ceneri di quel fuoco purificatore, che si mette in opera a partire da quella "scena originaria" respingendo ciò che la minaccia nel suo progetto politico e sancendo allo stesso tempo il divorzio tra politica e poesia concretizzatosi in quell'espulsione rituale, pronunciata nella *Repubblica*, del poeta tragico dalle piazze della Città e dal dominio della verità: al-

tra scena originaria della filosofia. La “costituzione filosofica del politico” esclude ogni “costituzione poetica del politico”, al punto che il concetto stesso di poesia viene estromesso dalla concettualizzazione della politica, anche quando questa sia intesa nel senso più elementare dell’agire all’interno di una comunità umana al di là e prima di ogni costituzione. Il poeta ignora e disperde le parole. Il poeta non sa o dice il falso e mette a repentaglio la possibilità di realizzare quell’opera d’arte politica che è la più bella di tutte le tragedie.

La tentazione della filosofia sarebbe dunque quella, da Platone in poi, di escludere la poesia e sottomettere la politica alle leggi della Ragione, proibendo l’uso di un linguaggio che è il regime stesso dell’equivoco e rinnovando di volta in volta, di epoca in epoca, la fondamentale separazione istituita da Platone: la frattura tra poesia e politico che, ancora oggi, è tutt’altro che ricomposta, ma che, ancora oggi, chiede di essere considerata andando alle sue origini, poiché è proprio in relazione a ciò che la filosofia, instaurandosi, ha delimitato come politico, che la poesia e l’arte vengono per la prima volta considerate nella loro essenza, portata e funzione; e proprio nel momento e nello scritto in cui si inaugura il discorso filosofico sulla politica, viene inaugurata anche ciò che in Occidente soltanto con Aristotele verrà designato con il nome di “poetica”. A nulla servirà, infatti, la sollecita rivalutazione aristotelica del pensiero poetico e del sapere mitico in quell’opera che Platone non avrebbe mai potuto scrivere, la *Poetica*, opera che segna forse il massimo distacco dell’Allievo dal Maestro. Il tentativo aristotelico di fondare una teoria dell’arte mimetica e di restituirle una dignità teoretica e conoscitiva e, indirettamente, di attribuirle una propensione normativa e politica, rimarrà infatti sconosciuto per secoli, visto che la fortuna della *Poetica* è tutta rinascimentale e moderna, e rimarrà in ogni caso emarginato a favore di un’interpretazione della teoria poetica aristotelica appannaggio della critica letteraria.